

PREVIDENZA ED ASSISTENZA: *SCINDERE NECESSE EST*

di Rocco MATAROZZO*

Sommario: 1. Introduzione. 2. Differenza tra previdenza ed assistenza. 3. La necessità della separazione degli istituti. 4. La disoccupazione tecnologica. 5. Conclusioni.

1. Introduzione

Separazione della previdenza dall'assistenza; unica posizione assicurativa per tutti i tipi di lavoro e di settore merceologico; lotta all'evasione fiscale per il recupero di fondi da indirizzare allo sviluppo e all'occupazione innestando un circuito virtuoso tra produzione e consumi: questi i punti per risolvere i problemi economici dell'Italia.

La crisi identificativa di grandi temi, dovuta ad un grave svuotamento di valori e significati delle parole, si rileva attualmente anche a proposito della previdenza e dell'assistenza, pilastri spesso confusi e sovrapposti nella conoscenza e nella cultura degli stessi.

* Segretario Generale UILP Puglia.

Così torna di attualità la questione della separazione effettiva tra il costo della previdenza e quello dell'assistenza, un principio di correttezza contabile sempre ignorato, che ha gravato i conti delle pensioni degli italiani delle prestazioni sociali, che dovrebbero, invece, essere a carico della fiscalità generale, con una palese violazione dei principi della contabilità di Stato.

2. Differenza tra previdenza ed assistenza

La differenza tra previdenza ed assistenza nasce dall'art. 38 della Costituzione e successivamente è stata approfondita dalla riforma del 1995, con l'introduzione del metodo contributivo di calcolo delle pensioni. Sembra più che ragionevole definire "previdenza" un trattamento pensio-

nistico determinato in base ai contributi versati durante una (precedente) attività di lavoro e "assistenza" un trattamento, o un'integrazione, ispirati allo scopo di tutelare una situazione di bisogno. Sembra del pari ragionevole desumerne la conseguenza che il primo debba essere pagato attraverso i contributi previdenziali versati (oggi) dalle classi attive e il secondo attraverso il gettito tributario generale.

Purtroppo, però, le norme della Costituzione vengono puntualmente ignorate, togliendo non solo il dovuto ai destinatari, ma anche alimentando la guerra tra poveri, facendo credere che già le pensioni pari a tre volte il minimo siano pensioni d'oro: le pensioni pari a tre volte il minimo, al netto di trattenute, corrispondono a 1.100/1.200 euro al mese, appena al di sopra della soglia di povertà.

Il sistema previdenziale viene da sempre erroneamente considerato un costo per lo Stato. Niente di più falso dato che è alimentato dai contributi dei lavoratori, contributi che sono e debbono essere considerati "salarario differito".

Gestire invece in modo chiaro e distinto i due regimi significa non solo separare contabilmente le spese di previdenza da quelle d'assistenza, ma significa anche separarle dal punto di vista politico, rendendo nitidi i confini che dividono i diritti dalla solidarietà.

3. La necessità della separazione degli istituti

Il Presidente dell'INPS Boeri ha annunciato di voler fare un'operazione di trasparenza sui bilanci dell'Istituto: la prima e più importante operazione di trasparenza è la separazione tra assistenza e previdenza.

Il presidente dell'INPS si impegna per conseguire questo obiettivo!

Alla luce di quanto su esposto, si rileva come le «buste arancione» inviate dall'Inps in ossequio alle operazioni di trasparenza e contenenti l'estratto conto contributivo e la simulazione della loro pensione, non fanno altro che spaventare ancor più i gio-

vani italiani. Ed infatti, data la loro realtà lavorativa precaria, di certo non manca la concreta ed amara «consapevolezza previdenziale» a differenza di quanto sostenuto dal Presidente dell'Istituto, proprio di previdenza, trattandosi sempre di proiezioni non realistiche.

Nella realtà, invece, il Governo continua a far cassa sempre e solo sulle spalle dei pensionati, con argomentazioni speciose e caricandoli di tassazione superiore o pensando di poter spalmare ogni volta la cifra sul loro numero: il potere di acquisto si è ormai ridotto di quasi il 35% in meno di 10 anni.

Non dimentichiamo il disegno di legge delega del Governo che contiene un punto molto controverso che agita non poco gli animi di chi un domani potrebbe, suo malgrado, avere diritto alla pensione di reversibilità: considerare la pensione di reversibilità come un provvedimento assistenziale e non già, come è, di natura previdenziale!

Che cosa significa e che cosa comporta tutto questo? Significa che l'accesso alla pensione di reversibilità d'ora in poi sarà legata all'Isee, per il quale conta il reddito familiare e non quello individuale. Questo non è solo profondamente ingiusto ma è anche tecnicamente improprio e rischia di aprire un contenzioso anche a livello giuridico, dato che la pensione di reversibilità altro non è che una prestazione previdenziale a tutti gli effetti, legata ai contributi effettivamente versati. Contributi che in molti casi quindi sparirebbero nel nulla, o meglio, resterebbero nelle casse dello Stato.

Alla faccia della lotta alla povertà!

Non è possibile che nella foga di fare cassa si vanifichi perfino una sentenza della Corte Costituzionale con un decreto legge, tramutato in legge, anch'esso di ispirazione anticostituzionale, che colpisce a fondo non solo i diritti ma perfino la dignità delle persone, entrambi riconosciuti dalla Carta dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo, tanto da indurre la UIL Pensionati e la UIL a ricorrere alla Corte dello stesso.

Nonostante la nota sentenza n. 70 del 2015 della Corte Costituzionale, sono state ripetutamente operate mistificazioni da

parte del Governo che ha avuto il coraggio di sostenere la riforma Fornero. A differenza di quanto si cerca di "velare" con belle parole, i provvedimenti Monti-Fornero non solo intaccano i diritti di chi aspira ad andare in pensione e di chi in pensione già ci sta, ma di certo non sono a favore del futuro dei giovani che deve fare i conti con il blocco del *turn over* nel campo del lavoro e con l'avanzare delle tecnologie. Realtà tristemente provata dal tasso di disoccupazione giovanile che dal primo gennaio 2012 ad oggi è passata dal 31,9% al 42,6%, ritrovandosi dinanzi a carriere lavorative sempre più frammentate con troppi buchi contributivi.

4. La disoccupazione tecnologica

Analizzando la realtà sociale e lavorativa, l'unica possibile soluzione per far fronte in modo efficace ai grossolani errori compiuti dal Governo Monti è la reintroduzione di una flessibilità di accesso alla pensione. Ciò perché i provvedimenti Fornero l'avevano elevata in modo abnorme e molte tipologie di lavoro non possono essere utilmente svolte da persone di 67 - 70 anni. Ma anche perché si è verificato un blocco totale del fisiologico e positivo *turn over* nelle aziende con ripercussioni sulla produttività e sui livelli occupazionali dei giovani. In altre parole, l'estensione del periodo di lavoro degli attuali occupati sta già producendo un corrispondente salto generazionale nell'impiego dei giovani chiamati a sostituirli e ciò anche in considerazione dei tassi di crescita estremamente ridotti e potenzialmente aggravati da una contrazione della domanda interna conseguente a un aumento della disoccupazione per le fasce di età più giovani. L'invecchiamento della forza lavoro è quindi per tutti un *trend* ineludibile rispetto al quale occorre interrogarsi anche sugli effetti in relazione all'indice di produttività atteso.

Lo stesso *turn over* deve fare i conti con una dicotomizzazione del mercato del lavoro: da una parte i lavori di bassa manovalanza, dall'altra le professioni altamente qualificate, quelle che verranno potenziate,

piuttosto che distrutte dalla tecnologia. È il nuovo fenomeno della disoccupazione tecnologica, immediato risultato del progresso. La tecnologia e il progresso stanno cambiando il mercato del lavoro, che si dirige a passo spedito sempre più verso il mondo digitale. Ne deriva che molti mestieri (prevalentemente impiegatizi) sono scomparsi, a vantaggio di quelli impossibili da automatizzare. Lo stesso Keynes nel 1930 ne parlava in questi termini: "Siamo affetti da una nuova malattia di cui alcuni lettori non hanno forse ancora letto il nome, ma di cui sentiranno molto parlare negli anni a venire e cioè la disoccupazione tecnologica. Ciò significa una disoccupazione causata dalla scoperta di strumenti atti a economizzare l'uso di manodopera e dalla contemporanea incapacità di tenerne il passo trovando altri utilizzi per la manodopera in esubero".

La Legge di Stabilità del 2016 propone una nuova soluzione avviando una misura tesa a realizzare la c.d. "flessibilità in uscita", di cui da qualche tempo si parla nei Convegni di studio.

Si tratta di un part-time agevolato, rivolto a chi si avvicina alla pensione al fine di favorire il ricambio in azienda: sono previsti orario dimezzato, 65% dello stipendio e 100% della pensione dopo tre anni, con contributi figurativi garantiti dallo Stato.

Come ha anticipato, invero non puntualmente, il Ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, il tema è legato all'invecchiamento della popolazione e all'interesse che i lavoratori più anziani possano gradualmente essere sostituiti. Il lavoratore interessato potrà ridurre l'orario del rapporto di lavoro in misura compresa tra il 40 per cento e il 60 per cento, beneficiando mensilmente di una somma corrispondente alla contribuzione previdenziale a fini pensionistici a carico del datore di lavoro relativa alla prestazione lavorativa non effettuata. Nella previsione legislativa, tale importo non concorrerà alla formazione del reddito da lavoro dipendente e non sarà assoggettato a contribuzione previdenziale.

Inoltre, per i periodi di riduzione della prestazione lavorativa viene riconosciuta anche la contribuzione figurativa commis-

rata alla retribuzione corrispondente alla prestazione lavorativa non effettuata. La nuova iniziativa è ancora tutta da precisare e coprire finanziariamente nel lavoro dello Stato.

Diversa ma pur sempre importante è la circostanza dei lavori nocivi. La disciplina sull'accesso al pensionamento di anzianità per gli addetti alle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti prevede, infatti, requisiti agevolati rispetto a quelli previsti per la generalità dei lavoratori dipendenti nonché l'esercizio del diritto di accesso al trattamento pensionistico anticipato, fermo restando il requisito di anzianità contributiva non inferiore a 35 anni.

Per risolvere il problema, oltre alla separazione effettiva tra il costo della previdenza e quello dell'assistenza, occorre creare più lavoro e sviluppo attraverso una reale battaglia all'evasione fiscale - contributiva, al fine di facilitare i consumi per un avvio virtuoso della produzione.

5. Conclusioni

In una Rivista che parla non di "lavoro" bensì di "lavori", anticipando quella che è la realtà che si è venuta a creare nel tempo, diventa obsoleto il mantenimento nel sistema previdenziale di più casse separate tra loro. Occorre realizzare una posizione assicurativa unica alla stregua della Tessera sanitaria, nella quale versare i contributi della persona, qualunque sia il tipo di lavoro, il settore merceologico a partire dall'apprendistato per finire (perché no) ai contributi per incarichi dirigenziali / politici / elettivi, eliminando così tutti i privilegi delle galline bianche.

Tanto il calcolo è tutto contributivo!

Per concludere su questi temi, come più volte ribadito da Romano Bellissima, Segretario Generale della UIL Pensionati, fondamentale è unire l'esperienza dei lavoratori anziani con la forza dei giovani perché solo così si può andare lontano!

Abstract

Tra le soluzioni per risolvere qualcuno dei problemi economici del Paese, l'autore individua la necessità della separazione effettiva tra il costo della previdenza e quello della assistenza, valorizzando il principio della separazione contabile ed evitare l'aggravio delle prestazioni sociali, che dovrebbero essere a carico della fiscalità generale, sui conti delle pensioni.

Among the solutions to solve some of the economic problems of the country, the author identifies the need for effective separation between the cost of social security and of the assistance, emphasizing the principle of the accounting separation of and avoid the burden of social benefits, which should be on the general taxation, on the accounts of the pensions.